

Il Ces di Las Vegas incorona la stampa tridimensionale

CLAUDIA LA VIA

Cibo, gioielli o giocattoli creati con un semplice clic del mouse e un comando partito da un pc. Finora pareva quasi fantascienza. O per lo meno una possibilità riservata solo a grandi industrie e realizzabile fra molti anni. L'ultima edizione del Ces di Las Vegas si è conclusa, invece, con una certezza: la stampa tridimensionale è ormai realtà. La più grande fiera internazionale dell'elettronica ospitava infatti un'area espositiva dedicata alle stampanti 3D di centinaia di metri quadrati e le previsioni di mercato danno per il settore un fatturato stimato di 3,7 miliardi di dollari nel 2015 e di 10,8 entro il 2020. Numeri confermati anche dalla società di ricerca Gartner secondo cui le stampanti 3D distribuite nel mondo cresceranno del 75% nel corso

del 2014, per poi raddoppiare ancora l'anno successivo. Secondo il presidente della Cea, l'Associazione americana degli industriali dell'elettronica di consumo Gary Shapiro, si tratta di una tecnologia rivoluzionaria che cambierà anche l'intero settore manifatturiero. Anche perché i prezzi dei dispositivi per la stampa tridimensionale, finora abbastanza inaccessibili, stanno progressivamente calando.

Solo tre anni fa fra i padiglioni della fiera di Las Vegas c'era una sola "coraggiosa" società che aveva provato timidamente a esporre i primi prototipi di stampanti 3D. E proprio quella stessa società, la Makerbot, oggi può produrre 48 mila oggetti complessi. Finora ha venduto circa 44 mila stampanti 3D e quest'anno ha presentato una linea completa con modelli che vanno da 1.300 a 6.500 dollari a seconda delle di-

mensioni di stampa, oltre a uno scanner tridimensionale, che costa un migliaio di dollari e un negozio virtuale tipo iTunes che vende modelli da scaricare online a partire da 99 centesimi di dollaro.

A Las Vegas hanno fatto la loro comparsa anche stampanti 3D ancora più economiche e adatte pure a utenti pri-

Tecnologia

**È la novità hi tech che più connoterà i prossimi anni
Già nel 2015 fatturato a
3,7 miliardi. Lieviteranno
a 10,8 entro il 2020**

vati, con costi che si aggirano intorno ai 500 o 600 dollari. E sono proprio questi modelli che a breve potrebbero cambiare gli scenari e dettare una nuova tendenza, magari anche solo per realizzare oggetti fai-da-te come una nuova cover per il cellulare. I campi di applicazione sono però potenzialmente infiniti: dalla sanità alla scuola e fino agli eserciti. Per esempio la Raf, l'aviazione britannica, ha recentemente utilizzato alcuni ricambi stampati in 3D per far volare quattro squadriglie di Tornado. In Italia, invece, all'edizione di quest'anno di VicenzaOro, una delle più importanti fiere al mondo nata per valorizzare l'industria del gioiello made in Italy, arriveranno i primi esempi di bigiotteria tridimensionale. E addirittura Barilla pare stia pensando, insieme alla società olandese Tno, di "stampare" presto anche

la sua pasta, magari sperimentando nuove forme.

Certo, per realizzare oggetti a tre dimensioni non bastano le stampanti, ma occorre selezionare il materiale con cui realizzarlo. Di solito si usano dei filamenti che vengono venduti sotto forma di bobine in diversi colori e materiali. I più utilizzati sono il Pla, acido polilattico che viene da amido e canna da zucchero, l'Abs, un polimero termoplastico, o anche il nylon. Ora però stanno iniziando a fare capolino anche materiali commestibili come per esempio la cioccolata.

L'unico vero limite? I costi per la realizzazione di un singolo prodotto che, almeno per ora, sono ancora piuttosto elevati: per una stampa di pochissimi centimetri servono almeno 10 euro.